

Intervista.

Glauco Benigni ²⁴⁵

Giornalista e saggista

Nato a Roma nel 1950, si è laureato, nel 1976, in Sociologia, con una tesi sulle comunicazioni di massa. Giornalista di "La Repubblica" dal 1979 al 1994, con mansioni di inviato e International Media Editor. E' membro del Comitato della Stampa Internazionale del "Festival de Television de Montecarlo". E' stato consulente di grandi aziende tra cui Eutelsat, Rai, Fininvest, Sipra e Sacis. E' stato inoltre docente di Global Communication presso alcune università private di Roma. E' inoltre autore di numerosi saggi sul linguaggio e l'economia dei media, di cui l'ultimo dal titolo "You Tube".

Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?

Io credo che il resto della città non sia un corpus unico ed esistano pertanto molte percezioni; alcuni non sanno neppure che Corviale esiste, altri ne hanno una visione critica ed impropria. Alcuni si disinteressano, altri invece considerano lo un luogo dove potersi impegnare e realizzare cose belle.

Ha un'idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?

Ci sono i "corvialesi nativi" che sono come una tribù di pellerossa, che hanno anche una loro fierezza di esser nati in quelle condizioni, ma soprattutto di esser sopravvissuti... una situazione del genere crea una cultura particolare. Ci sono poi quelli che venivano da altre realtà, avevano un sogno ed hanno visto il sogno infrangersi contro una realtà molto dura. Infine ci sono coloro che decidono di collaborare con "gli uomini di buona volontà" e cercano di apportare miglioramenti. Ci sono poi forme di campanilismo che favoriscono la creazione di un'identità.

Che giudizio estetico lei si sente di dare all'edificio di Corviale?

Lì c'è il sogno di Mario Fiorentino, e credo fosse un sogno onesto che però presupponeva un livello di consapevolezza, da parte degli abitanti, altissimo; rappresentava la sollecitazione che l'architetto voleva dare ad una struttura del futuro. Questo esperimento, su un tessuto vivo, non ha avuto però molto successo. Il sogno estetico c'era. Di certo se ci fosse andata a vivere l'alta borghesia giramondo, facendo riunioni, incontri, magari sarebbe stato un successo. Ci sono state poi delle perversioni: occupazione, chiusura di alcuni camminamenti, criteri di manutenzione non rispettati...

Quale strategia di integrazione degli interventi (architettonici, economici e sociali) deve essere alla base degli obiettivi di un "Quartiere Corviale" riqualificato come distretto culturale, sportivo e tecnologico?

²⁴⁵ Si segnala che Glauco Benigni ha fornito, al di là dell'intervista, un contributo originale nell'economia del rapporto di ricerca IsiCult per Filas, cui si rimanda: "Il mostro su YouTube: alcune considerazioni sul rapporto tra Corviale e i 'new media' ed i 'social network'" (vedi *infra*, Capitolo 8).

Purtroppo una delle risorse fondamentali è il denaro. Non ho idea della quantità di somme da stanziare. I lavori da fare sono tantissimi, dalle infrastrutture interne alla colorazione esterna. Bisognerebbe andare incontro ai criteri abitativi della tradizione.

E' stato fatto un centro commerciale e mi sorprende come non venga attaccato sistematicamente. Anche la rete di trasporti è inadeguata alle 6.000 e più persone. Tollerare questo degrado complessivo significa essere conniventi al degrado.

Mi spiace che Berlusconi-Fini-Alemanno siano andati lì a fare il "Patto su Roma"...ma quando verrà onorato questo patto? Io considero Corviale come un "eczema", che appare in campagna elettorale per poi scomparire di nuovo.

Quali sono, secondo lei, i fattori che negli anni hanno incrementato il degrado di Corviale?

Il dopo guerra fredda, ovvero il riordino di un paese come il nostro, il concetto di "guardia e ladri". La falsa solidarietà; non si può agire con questo criterio laddove sono coinvolti esseri umani. C'è stato un continuo mettere bastoni tra le ruote a chiunque volesse fare qualcosa. Inoltre erano persone che venivano da situazioni già disagiate.

Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit (associazioni di quartiere, le comunità religiose, gli enti di assistenza e in generale i soggetti che erogano servizi per i residenti senza scopo di lucro) - in un quartiere come Corviale?

Gli abitanti dovrebbero manifestare maggiore consapevolezza della loro situazione e cercare di unirsi. Gli amministratori dovrebbero fare il loro mestiere e dividere i budget tra le varie "piaghe" della città. I costruttori privati sono una "tribù" che ha manifestazioni di avidità. Sono abituati a profitti smisurati e anche lì dovrebbero ridimensionarsi e mettersi una mano sulla coscienza. Per quanto riguarda le associazioni no-profit, più ce ne sono e meglio è ma devono avere vera consapevolezza e obiettivi definiti.

Bisogna armonizzare tante cose ma con una visione un po' nuova. Non si deve partire con l'idea di "andare a fare un affare" a Corviale.

Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al "Quadrante Corviale"? Identifica una priorità strategica?

Non è facile definire una priorità. Sarebbero troppe le cose da fare... dagli impianti sportivi, ai trasporti efficienti e gratuiti (credo che sia giusto che i corvialesi abbiano delle agevolazioni), oppure tutto il parallelepipedo costituito da cellule fotovoltaiche.

Come si può sfruttare in positivo l'unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?

A parte il far diventare famosi gli architetti che l'hanno proposto come sogno visionario? Credo considerarlo un'entità autonoma eco-sostenibile. Se ne potrebbe fare un oggetto d'arte unico, fermo restando che le persone debbano viverci dentro. Il sogno sarebbe quello di un ideale condominio, di una relazione di scambio vero tra i condomini, in una sorta di ricostruzione di un paese o di una tribù. Servirebbero però degli "eroi positivi" di Corviale, in termini di comunicazione, eroi della vivibilità comune, della coesistenza.

Qual è l'immagine di Corviale che emerge dalla rete?

Non sembra che gli abitanti di Corviale abbiano scelto di sfruttare la rete per creare una "rete di comunicazione".

All'interno della rete si riscontra la presenza di "diversi filoni": i videoclip fatti dagli "user-generated content", ma che non dà conto della situazione socio-antropologica, gli interventi degli accademici, coloro che hanno fatto delle tesi su Corviale, le incursioni di coloro che pensavano di andare a fare i giornalisti, quelli che hanno tentato una copertura sistematica. Come tutto, Corviale muta velocemente ed è difficile stargli dietro nelle sue trasformazioni complessive. Ci sono vari pezzi ma non c'è ancora un rapporto complessivo.